

**GENTILESCHI ALL'ASTA DA SOTHEBY'S**  
Il 29 gennaio la Danae del pittore seicentesco va all'asta a New York: stima fino a 32,8 milioni di euro



chi deserti, da cui talvolta emergono sottisagome di cattedrali gotiche tra alti abeti. Carl Blechen dipinge *La costruzione del monte del diavolo* (1830) ed è rilevante la lezione di Friedrich. Questi con Otto Runge a posto di gran rilievo: ma all'ascetismo pietista del primo, corrisponde la religiosità mite del secondo. Runge ebbe una fitta corrispondenza con Goethe e condivise le ricerche sul colore, ma il suo testo teorico *La sfera del colore* è in competizione col poeta. I disegni e le incisioni di piante e fiori sono di una sottile finezza per la qualità del tratto, il sereno mondo di Runge prelude all'intimità di una vita estranea ai conflitti dell'animo: *Le epoche del giorno* (1803) illustrano fiori da cui sbocciano putti (il mattino), scene di maternità (il giorno, la sera), o visioni celestriali con angeli (la notte) e sono contraltare al sentimento della natura di Friedrich. Dal mondo botanico sono tratti i disegni di Ferdinand Olivier, Franz Theobald Horny e molti altri.

Di assoluto rilievo le cesure in mostra dei contemporanei Francisco Goya e Johann Heinrich Fussli: essi hanno la funzione di offrire la faccia opposta della temperie romantica. Il pittore aragonese con incisioni tratte dai *Disastri della guerra* fino al *Sono della ragione genera mostri*: immagini strazianti e feroci. Di Goya sgomenta *Il colosso*, dove la figura giganteggia e scompaia in una carovana terrorizzata. Della tela (116 x 105 cm) del Prado è stata posta in dubbio l'autografia: ma chi che sia il pittore resta un'opera di possente impatto. Di Fussli basta *Il Silenzio* (1799-1801): una tela dove una figura accovacciata ha il capo inclinato in avanti, incassato tra le ginocchia e le braccia abbandonate. Il corpo e la lingua capigliatura è bianca e spicca sul fondo del fondo: il pittore tedesco così perlustra il mistero.

Si diceva della doppia anima del Romanticismo germanico: all'Accademia di Vien-

na nel 1806 si forma la "Confraternita di San Luca" che si oppone al classicismo accademico e resuscita il mondo medievale e il cristianesimo delle origini: non sono capofila Franz Pferr e Overbeck che si trasferiscono a Roma nel 1809. Portano capelli lunghi e di qui il nome di Nazareni. I loro ideali di vita sono una religiosa frugalità, studiano il mondo antico e l'arte medievale d'Italia. Vivono nel convento abbandonato di Sant'Isidoro al Pincio. Ad essi si aggiungono Peter Cornelius, Friedrich Schadow, Julius Veit e Hans Schnorr von Carolsfeld ed altri. La pittura di storia ha un suo suggello con *L'entrata di Rodolfo d'Asburgo a Basilea* (1808-10) e Franz Pferr mostra quale domesticità abbia con i grandi cicli affrescati toscani e con quale perizia sappia reinterpretarli. I miti medievali vengono evocati da Carl Philipp Fohr. Friedrich Schinkel, futuro grande costruttore di Berlino, è affascinato dal mondo medievale e dipinge luoghi immaginari con *Cattedrale gotica sul mare* (1815), mentre i Nazareni perlustrano i dintorni di Roma: a Olivano scoprono la vita campestre e la bellezza muliebre a mo' di Raffaello, o dipingono temi tratti dal Vecchio e Nuovo Testamento. *La morte di Cecilia* (1820) di Johann E. Scheffer von Leonhardshoff, è omaggio al Sanzio. Dunque questi mondi romantici sono molto frastagliati e vanno dal severo pietismo di Friedrich tra montagne, marine e boschi alla rivisitazione del mito asburgico di Fohr, all'arcadia romana.



**FRIEDRICH**  
Caspar David Friedrich:  
Le tappe della vita (1834)

**GOYA**  
Francisco Goya:  
Il colosso (1808-1812)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MOSTRE DA VEDERE IN ITALIA E IN EUROPA**

**MODENA**

Daniel Spoerri  
Galleria Civica

Retrospectiva dell'artista svizzero, fondatore nel 1967 della *Eat Art*, movimento che muove da una riflessione critica sui principi fondamentali della nutrizione. Realizzata in collaborazione con il M.a.x. Museo di Chiasso, raccoglie oltre 150 lavori.

Fino al 31 gennaio

**PAVIA**

Passioni di Picasso  
Palazzo Vistarino

In mostra oltre 200 opere tra disegni, ceramiche e oli provenienti da raccolte private di tutto il mondo e dal museo Mija Malaga. Documentano l'interesse del maestro per il mondo del teatro e del circo, per la tauromachia, le donne e la politica, temi fondamentali del suo immaginario.

Fino al 20 marzo

**FIRENZE**

Da Rosai a Burri  
Toscana '900  
Villa Bardini

Ultimi giorni per visitare la mostra che porta l'attenzione su alcune raccolte non accessibili al pubblico, con opere di Balla, De Chirico, Donghi, Severini e Rosai, ma anche Pascali, Fontana e Castellani, insieme a rari libri d'artista.

Fino al 10 gennaio

**MADRID**

Armonia ed eccesso  
Caixa Forum

L'immagine della donna nell'arte decorativa romana. La mostra, organizzata in collaborazione con il Louvre, esplora un ambito poco conosciuto dell'arte romana, in cui la donna è onnipotente, raffigurata sotto forma di una ninfa o di una dea, di una madre di famiglia e non solo.

Fino al 14 febbraio

**CALAIS**

Annette Messenger  
Musée des Beaux Arts  
e altre sedi

Vasta personale dell'artista francese, Leone d'oro nel 2005. 20 opere e installazioni, monumentali o più intime, in parte realizzate per l'occasione, ripercorrono il suo lavoro, che presenta un sorprendente repertorio di forme e materiali, sempre impiegati con humour.

Fino al 15 maggio

**LIVERPOOL**

Henri Matisse  
Tate Liverpool

La mostra ruota attorno a una delle opere più emblematiche del maestro: *The Snail* del 1953. Realizzata con il metodo cut-out, è accompagnata da altri lavori della Tate.

Fino al 2 maggio

A CURA DI LUISA SOMAINI

**BRESCIA**

Quando Dario Fo fingeva di essere il maestro Chagall

FABRIZIO D'AMICO

«**M**arc Chagall e Dario Fo non si sono mai incontrati, ma hanno condiviso molto. A partire dall'amore per la libertà contro l'arroganza del potere, dall'attenzione per gli ultimi, dalle storie senza storia, dal rispetto per il popolo e il popolare»: è Luigi Di Corato a scrivere così, introducendo le due mostre gemelle aperte oggi al Museo di Santa Giulia di Brescia (fino al 15 febbraio 2016; cataloghi Giunti), rispettivamente dedicate agli anni giovanili di Chagall (quelli da lui trascorsi in Russia sino al '22; con una parentesi importante, all'inizio del secondo decennio del secolo, d'un primo soggiorno a Parigi), e da un "omaggio a Chagall" di Fo: una ventina fra tele e tavole recenti, freschissime, da lui dedicate a quello che fu il suo primo mentore nel suo laboratorio di pittura, proseguito poi all'Accademia di Brera di Milano, prima d'essere divelto da quella prima vocazione dalla passione per il teatro. Una strana accoppiata, al museo bresciano; ma non senza una radice che affonda nella verità di anni lontani: quando Fo, che dopo la seconda guerra era andato a Parigi ad abbeverarsi di libertà proprio come vi s'era recato Chagall alla vigilia del primo conflitto mondiale, vide nella capitale francese una grande antologica del russo, e se ne invaghì al punto di divenirne una sorta di clone, e d'essere sollecitato dai compagni d'accademia a spacciare i propri dipinti per quelli del maestro: così che egli scrive oggi, con affetto invariato: «Non solo Chagall mi ha fatto conoscere il surreale e il fantastico, ma mi fatto anche da maestro sul modo apparentemente arruffone di stendere i colori». Quel modo che prende ancora oggi il Fo pittore: che s'ispira per i temi della sua allegra scorribanda chagalliana agli anni più maturi del maestro russo, al turbinare gioioso dei colori che impazzano sulla superficie, ignorando prospettiva e razionale sintassi degli spazi, e riscoprendo di pari passo i tesori sconfinati di un'altra eredità già fatta propria da Chagall, quella di Matisse.

Gli anni giovanili di Chagall furono invece avvolti dalla malinconia. Malinconia d'aver cercato oltre il suo paese natale, Vitebsk; oltre i suoi tetti dove il nonno suonava il violino e mangiava carote; e dove tutto era rosa come il suo volto imberbe, sempre troppo stupito e commosso perché gli altri lo prendessero sul serio. «Alla fine sarei potuto restare in qualche buco di Vitebsk». Se solo gli avessero consentito d'essere un pittore! Invece no, e allora lui vagheggiò d'andare altrove, «cercando di trovare quel cantuccio che potesse guarirmi, che mi aiutasse a dipingere quadri non di questo mondo, non accademici, non formali, bensì che mi dessero la pace e fossero come lacrime sospese nell'aria».

A Parigi, dove risiederà dal 1911 al '14, Chagall conosce e frequenta, tramite il poeta Blaise Cendrars, fra gli altri, Apollinaire e Jacob, Archipenko e Léger. Guarda allora con sospettoso interesse il cubismo che impera, ma non si lascia sedurre fino in fondo né da quella né da altre "avanguardie". Qualcosa ne trattiene più a lungo lo sguardo (oltre a Matisse, Derain, che è nel frattempo tornato al disegno). Ma quando ritorna in Russia, dove pensa di trattenerci per pochi mesi e dove in realtà rimarrà fino al 1922, immagina ancora profeti, rabbini, e Bella - la fidanzata - che vuole scappare nel cielo bianco di Vitebsk (qui, tra l'altro, *L'ebreo in rosa*, *Rabbino con cedro* e la celebre *Passaggiata* del Museo Russo di Stato di San Pietroburgo). Chagall, sordo al suprematismo e al costruttivismo, torna alle sue radici, e preannuncia già interamente quel che sarà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Fo: *Bella rincorsa nell'aria* (2015)